



Ma l'altro non esiste, è un gossip che cammina

La narrazione mediatica degli ultimi anni li ha individuati come ideologi e ispiratori di fronti contrapposti, sovranisti contro globalisti, qualificandoli come irriducibili nemici. Tuttavia, Steve Bannon e George Soros sono e restano connazionali, pensano e agiscono con categorie politiche e ideologiche di matrice statunitense e hanno oltre Atlantico il centro propulsore delle loro mosse. Non stupisce, dunque, vederli ora dichiararsi in maniera congiunta preoccupati dall'ascesa della Cina e intenti ad avvertire i Paesi europei della minaccia di un forte legame commerciale e politico con Pechino.

Gli affondi sulla Cina di Soros e Bannon

L'89enne finanziere di origini ungheresi e il 66enne ideologo sovranista hanno espresso con chiarezza le loro posizioni parlando con due quotidiani italiani. Soros, intervistato da Repubblica, ha attaccato la Cina di Xi Jinping unendo un'analisi tipica del suo sostegno all'ideologia dei diritti umani a una considerazione "geopolitica": "Xi Jinping è un dittatore, che ha consolidato un regime basato su principi totalmente opposti a quelli dell'Unione europea – dice – Ma questo non è ancora ben chiaro ai Paesi della Ue, né agli ambienti industriali, specialmente in Germania, che vedono la Cina come un partner economico, senza rendersi conto che fare dipendere le nostre infrastrutture dalla tecnologia cinese ci espone a ricatti e condizionamenti".

Bannon, invece, ha parlato al Corriere della Sera che, contattandolo per parlare della riapertura della sua scuola politica alla Certosa di Trisulti, ha avuto modo di confrontarsi con lui sulla sua visione del contesto globale: Bannon definisce la sfida dell'Occidente "giudaico-cristiano" alla Cina la battaglia "la battaglia contro un partito radicale che non si fermerà davanti a nulla per il dominio del mondo". Si nota come in Bannon ritornino i toni apocalittici e millenaristi che lo avevano reso noto in passato nel corso della sua carriera come "stratega" delle forze populiste e sovraniste del Vecchio Continente. Bannon ne ha anche per quelli che sono da lui ritenuti i principali ostacoli alla sua strategia anti-cinese nella penisola italiana. Da un lato il Movimento Cinque Stelle, "che hanno ceduto al Partito comunista cinese, a una dittatura totalitaria", dall'altro il Vaticano, definito "pozzo nero di corruzione, incompetenza e dissolutezza".

I due volti dell'influenza Usa in Europa

Pochi casi più della presente convergenza sulla Cina aiutano a capire quanto la presunta incompatibilità tra Soros e Bannon sia una narrazione strumentale: i due rappresentano le principali manifestazioni della proiezione oltre Atlantico degli interessi strategici Usa. Soros, da un lato, protagonista già a partire dagli anni Ottanta di assidue campagne di finanziamento volte a erodere il terreno ai regimi comunisti dell'Est Europa, è portavoce e capofila dell'ala liberal-progressista del mondo a stelle e strisce. Un'ala, con relativi apparati,

gruppi d'influenza e cordate politiche, favorevole a difendere lo status quo e la narrazione della globalizzazione in quanto estremamente favorevole al mantenimento della supremazia e della centralità statunitense nel mondo. Capace di portare avanti un'agenda ideologica (in cui l'apertura delle frontiere al libero commercio e alla libera circolazione dei capitali sono molto spesso sottovalutate rispetto al più visibile sostegno alla libera circolazione degli uomini) che ha preso piede soprattutto nella Sinistra europea in cerca di punti di riferimento dopo la caduta del Muro e l'avvio della globalizzazione.

Bannon, invece, rilancia in tono "sovranista" la narrazione che aveva già animato l'azione degli Stati Uniti ai tempi dell'egemonia dei gruppi neoconservatori nell'epoca di George W. Bush. Dunque: occidentalismo spinto, esaltazione del legame con alleati come Israele contro un mondo, quello islamico, ritenuto compatto nella sua incompatibilità con l'Occidente; critica formale alla globalizzazione in nome del primato dell'interesse americano (il famoso "America First" di Trump) senza la sostanziale volontà di stravolgere la governance mondiale; rilancio delle culture wars contro la presunta egemonia dell'ideologia del "politicamente corretto"; sdoganamento dell'ideologia economica neoliberista. Un'ideologia che Pietrangelo Buttafuoco ha definito una "minestra revotata dei neo-con occidentalisti".

Soros e Bannon rappresentano dunque due diverse anime degli apparati di potere americani, in certi momenti estremamente duri nel loro confronto e nella loro dialettica (la fase attuale non fa eccezione), ma concordi sul nocciolo duro dell'interesse nazionale statunitense, ovvero il mantenimento del controllo geopolitico sull'Europa e la lotta contro qualsiasi forma di potere esterno capace di sfidare l'egemonia americana nel mondo. La comune critica alla Cina segnala la salda convinzione dei decisori strategici di Washington che sia arrivato il tempo di iniziare a capire come regolare i conti con Pechino. E in questa campagna gli Usa hanno bisogno dell'Europa come alleato fedele, non tentato da cedimenti all'Impero di Mezzo. Gli "zii d'America"

La critica alla Cina, in un certo senso, fa cadere il velo di ipocrisia su Soros e Bannon che i loro sostenitori e i loro critici hanno in larga misura volutamente ignorato: i "sovranisti" duri e puri denunciavano Soros come l'architetto di ogni complotto e il sostenitore di una presunta "invasione" di migranti, mentre la Sinistra liberal ha sempre visto in Bannon una sorta di Nosferatu, di guru anti-europeista. In entrambi i casi, volutamente, manca l'affermazione più importante, e cioè la natura esterna dei centri propulsori dell'azione di Soros e Bannon.

Parlando di Bannon, l'ex presidente del Parlamento Europeo e vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani ha dichiarato, commentando l'avvicinamento di Lega e Fratelli d'Italia a Bannon: "Come si fa ad essere sovranisti italiani se poi arriva un americano a dirci che dobbiamo essere sovranisti americani?". Una frase del genere potrebbe valere, a rovescio, anche per i sostenitori di Soros, sempre più simili all'idealtipo della New Left americana, incapace di una critica ai problemi economici e sociali del sistema perché di esso esponente organica.

Soros e Bannon sono gli "zii d'America" che hanno offerto al mondo politico europeo fondi, propulsione ideologica e organizzazione per strutturare una nuova dialettica. Nel caso di Bannon il risultato è stato addirittura più radicato, in quanto l'ex consigliere di Donald Trump è riuscito a impiantare in Europa un'ideologia che ha, nelle sue priorità, diverse assonanze con

Per i media sono insieme contro la Cina

Scritto da insideover.com

Mercoledì 03 Giugno 2020 00:04 -

l'interesse nazionale dell'amministrazione Usa: essa, infatti, dal sovranismo incassa la destabilizzazione dell'Unione europea, nell'ottica del divide et impera, un avvicinamento all'asse costruito in Medio Oriente con Israele e Arabia Saudita e, ora, la dura e profonda critica alla Cina. Condivisa da Soros, che nell'evoluzione in senso gradito a Pechino della globalizzazione avrebbe da perdere in influenza assieme alla sua ala politica di oltre Atlantico.

Il problema di fondo è la debolezza politica dell'Europa: continente incapace di produrre spinte ideologiche o politiche propulsive, sviluppi innovativi o idee da portare al grande dibattito mondiale, ma anche di esercitare la minima influenza sui decisori dell'ordine mondiale. Soros o Trump, Bannon o Xi che sia, l'Europa è sempre vista come oggetto, e non come soggetto, delle dinamiche internazionali. E questo certifica più di ogni altra considerazione il declino del Vecchio Continente.